

# L'ostia, l'ebrea e il *politically correct* Memoria, rituale e storia in una città pugliese\*

Berardino Palumbo

Università degli Studi di Messina  
[berardino.palumbo@unime.it](mailto:berardino.palumbo@unime.it)

## Abstract

In questo lavoro presento i primi esiti di una ricerca etnografica nella città di Trani, interessata a cogliere il perpetuarsi della memoria di una leggenda di profanazione di un'ostia da parte di una donna ebrea, che sarebbe avvenuta nel corso del Medioevo. L'analisi si sofferma sul campo storiografico locale, proponendone una lettura critica. Prosegue poi indagando i tentativi di riattivazione della

memoria del miracolo eucaristico da parte di un ristretto gruppo di devoti, rappresentanti la parte più tradizionalista dei credenti cattolici della città pugliese e del suo clero. Si prova, infine, a riflettere sui rapporti tra memoria della leggenda e tentativi di riattivazione di alcuni rituali processionali, all'interno di una più generale riflessione sui rapporti tra rituale e memoria.

## Sacramental bread, the Jew and politically correctness: memory, ritual and history in an Apulian town

This paper offers the first outcomes of an ethnographic research in the city of Trani. I am interested in capturing the perpetuation of the memory of a legend related to the desecration of a host by a Jewish woman, which allegedly occurred during the Middle Ages. The analysis focuses on the local historiographical field, offering a critical

analysis. It then goes on to investigate attempts to reactivate the memory of the eucharistic miracle by a small group of devotees representing the most traditionalist part of the devotees in the Apulian city, and of its clergy. Finally, an attempt is made to investigate the relations between the memory of the legend and attempts to reactivate certain

\* La ricerca, svolta nel luglio-settembre 2021, febbraio-aprile, luglio-settembre 2022, si è concentrata nella città di Trani, ma ha previsto sondaggi etnografici e archivistici anche a Bari e in altri centri pugliesi, in Sicilia e in città del centro-nord, come Roma e Bologna. Essa è stata possibile grazie al finanziamento PRIN 2017 per il progetto «Migrazioni, spasesamento e appaesamento: letture antropologiche del nesso rituali/migrazioni in contesti di Italia meridionale».

processional rituals, within a more general reflection on the relations between ritual and memory.

### Parole chiave / Keywords

*antisemitismo, rituale, memoria, miracolo eucaristico, storia locale, etnografia*

*antisemitism, ritual, memory, eucharistic miracle, local history, ethnography*

Tra i miei ricordi d'infanzia quello dell'ostia sanguinante occupa un posto particolare. Quando la mia famiglia rientrava a Trani, in Puglia, per le vacanze estive, mia madre, che in quella città aveva trascorso l'adolescenza e la sua giovinezza, ogni qual volta passavamo nei pressi della "strada dell'Ebreà" non mancava di raccontare, con un mixto di stupore e paura, la storia dell'ostia fritta. Una donna ebrea, in una casa di quella strada, in un passato non definito aveva fritto in una padella un'ostia consacrata che, all'istante, aveva incominciato a sanguinare, inondando la casa e la strada. Nel suo racconto era come se quel sangue fosse ancora lì, sparso sulla strada, lungo la quale era meglio non passare.

Non le ho mai chiesto chi le avesse raccontato quella leggenda, ma – da persona devota – doveva averla appresa in Chiesa, forse dalle suore del monastero di Santa Chiara, di fronte al quale abitava, o anche dalla lettura di una sua trasposizione romanzata, pubblicata a Trani nel 1892 da un avvocato e storico locale. La leggenda dell'Ostia fritta è comunque ancora oggi ricordata da molti, nella città pugliese – e non solo tra le persone più anziane. La scelta di fare di Trani il luogo di una mia ricerca etnografica è legata a quel ricordo, associato alla curiosità di aver visto (ri)nascere una comunità ebraica in quella stessa città – per secoli (XII-XVI almeno) centro importante della presenza ebraica nell'Italia meridionale<sup>1</sup>.

---

1 Sulla presenza ebraica a Trani, Umberto CASSUTO, «Iscrizioni ebraiche a Trani», *Rivista degli studi orientali* XIII, no. 2 (1932): 178-179; Vito VITALE, *Trani, dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Documenti e Monografie della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, XI (Bari: [s.n.], 1912); ID., «Un particolare ignorato di storia pugliese. Neofiti e mercanti», in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, a c. di Fulvio ABIGNENTE et al. (Napoli: ITEA, 1926), pp. 233-246; Cesare COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di stato di Napoli* (Cassano Murge: Messaggi Edizioni, 1990); Cesare COLAFEMMINA, Luigi PALMIOTTI, *Aspetti della storia degli Ebrei in Trani*

Nel 2005, all'interno di un articolato quadro politico culturale, Santa Maria di Scolanova – già sinagoga edificata probabilmente all'inizio del XIII secolo e poi trasformata in chiesa sul finire del 1300 - era stata consegnata al culto ebraico dal Comune di Trani che, nel corso dell'Ottocento, ne era divenuto proprietario. Per oltre un decennio, dal 2005 al 2017, la sinagoga è stata il fulcro intorno al quale si è mossa l'attività della (ri)nascente Sezione ebraica tranese (facente capo alla Comunità ebraica di Napoli) e si è costruito un interesse più ampio nelle diverse comunità ebraiche nazionali e internazionali. Come detto, colpito dalla compresenza, sia pure in anni diversi e in fondo lontani tra loro – gli anni '40 del secolo scorso e il primo decennio del nuovo secolo – di una rinascita ebraica e della memoria di una leggenda relativa ad un miracolo eucaristico, nell'estate del 2021 ho iniziato la mia ricerca nella città.

In questo lavoro proverò a presentare i primi esiti della ricerca etnografica, avanzando iniziali ipotesi interpretative di alcuni dei complessi elementi finora emersi. Mi soffermerò sulla leggenda del miracolo eucaristico e sulla riattivazione della sua memoria da parte di un ristretto gruppo di devoti, rappresentanti la parte più tradizionalista dei credenti cattolici della città pugliese e del suo clero. Tralascerò, invece, il tema della rinascita ebraica e quello della conflittualità, emersa al suo interno a partire dal 2016, che sembra averne incrinato l'effettiva operatività.

### **Una “storia” contesa**

Orazio Palumbo, avvocato, Priore della Confraternita del SS. Sacramento e scrittore tranese, pubblica nel 1892 una sorta di romanzo storico, *Zaches l'Ebrea*, nel quale fornisce una versione fantasiosa della leggenda del cosiddetto miracolo eucaristico, ambientandola nell'anno 1000. La profanatrice dell'ostia ha un nome, Zaches, ed è una maga, che apprende la negromanzia dai Saraceni, con i quali era fuggita dalla città. Oltre alla

---

e in Biscellie e vicende tranesi dal secolo IX (Trani: Centro regionale di servizi educativi e culturali, 1999); Cesare COLAFEMMINA, Giorgio GRAMEGNA, *Sinagoga Museo Sant'Anna. Guida al Museo* (Cassano Murge: Messaggi Edizioni, 2009); Giuliana VITALE, *Percorsi urbani nel Mezzogiorno medievale* (Battipaglia: Laveglia & Carbone, 2016). Memoria di tale presenza è rimasta anche in una serie di motti e blasoni popolari la cui origine viene, poco plausibilmente, attribuita a Federico II (ad es. “Fugite Tranenses ex sanguine Iudeae descendentes”; cfr. Raffaele CORSO, «I presunti motti di Federico II di Svevia sulle città pugliesi», *Il folklore italiano* 7 (1932): 193-199).

profanazione, per la quale viene bruciata sul rogo, Zaches si macchia di altri delitti. Tra le vittime della sua magia vi è Germana, figlia di Tepugaldo, nobile tranese, promessa sposa di Adenolfo III, figlio di Landolfo I, principe di Benevento. La prima notte di nozze, a Trani, Adenolfo muore, vittima dell'azione magica dell'ebrea. Germana, vedova, diventa abbadessa di un monastero benedettino e in questa qualità assisterà, divenuta anziana, all'ordinazione sacerdotale del figlio di Zaches e di Maraldo, capo dei Saraceni, il quale, convertitosi al cristianesimo, aveva scelto di entrare nel suo stesso ordine monastico<sup>2</sup>.

Forse influenzata dalle posizioni di una rivista come “La Civiltà Cattolica” che, fin dalla fondazione, a partire dal romanzo *L'ebreo di Verona* di Padre Bresciani, per tutta la seconda metà del XIX secolo e oltre aveva sostenuto posizioni esplicitamente antigiudaiche<sup>3</sup>, le versione del “miracolo” fornita dal romanzo di Orazio Palumbo, con le sue fantasiose e romanze vicende (che pure riprendono il classico tema degli ebrei maghi e stregoni<sup>4</sup>), si colloca sul versante più “integralista” dell'ampio spettro di narrazioni e scritture dedicate localmente all'ostia fritta<sup>5</sup>. All'estremo opposto troviamo le scarne e nette righe che Cesare Colafemmina – biblista ed ebraista accademico - dedica alla “leggenda antiebraica” nella guida alla Sinagoga-Museo di Sant’Anna<sup>6</sup>:

---

2 Orazio PALUMBO, *Zaches, l'Ebrea* (Trani: Vecchi, 1892).

3 Piero STEFANI, *L'antigiudaismo. Storia di un'idea* (Roma-Bari, Laterza, 2005), pp. 363-375.

4 Marina CAFFIERO, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria* (Torino: Einaudi, 2012).

5 In quegli anni è attestata a Trani la presenza del Gesuita Gianmaria Sanna Solaro, giunto nella città pugliese proprio per una ricognizione della reliquia dell'ostia e delle vicende, anche rituali, ad essa legate: cfr. Felice SPACCUCCI, Giuseppe CURCI, *La pradella di Paolo Uccello nel miracolo eucaristico di Trani* (Napoli: Laurenziana, 2004), pp. 86-93.

6 COLAFEMMINA, GRAMEGNA, *Sinagoga Museo*, cit., pp. 170-171. Nella chiesa di Sant’Anna, prima dedicata a San Quirico e Giovita, in origine Sinagoga Grande fondata nel 1246-1247 e rimasta tale fino agli ultimi anni del XIII secolo, nel novembre del 2009 è stata inaugurata la Sezione di Arte Ebraica del Museo Diocesano. Direttore scientifico del Museo e suo curatore è stato, fino al momento della scomparsa, Cesare Colafemmina (1933-2012), figura di primo piano negli studi storici sull’ebraismo pugliese e meridionale, docente universitario a Bari e in Calabria, al quale l’Arcidiocesi di Trani nel 2007 aveva affidato il progetto. La parte architettonica del progetto di restauro e l’allestimento del Museo sono dell’architetto tranese Giorgio Gramegna.

Un percorso sulla storia degli ebrei a Trani non può essere completo se non si accenna a una leggenda antiebraica, la cui divulgazione risale al 1611 ad opera del predicatore francescano Fra Bartolomeo da Saluzzo e che ebbe la sua consacrazione nel 1706. Tutte le altre notizie, di qualsiasi natura, sono successive a queste due date e dipendono da esse.

Poco oltre Colafemmina segnala come la leggenda locale derivi da un “mistero” parigino della fine del ‘200, mediata probabilmente dalle crocchie trecentesche (1300-1348) di Giovanni Villani. Aggiunge infine che si ritiene che la pradella dipinta tra il 1467 e il 1468 da Paolo Uccello per la Confraternita del *Corpus Domini* di Urbino «abbia influito nell’elaborazione della variante tranese».

Quest’ultima affermazione e la parentoria chiusura della precedente citazione risultano pienamente comprensibili solo se inscritte nell’articolato campo storiografico locale. La realizzazione della sezione di Arte ebraica del Museo Diocesano nella chiesa-ex Sinagoga di Sant’Anna era l’esito di una fase di apertura del mondo politico-culturale locale all’idea di una città multiconfessionale e multiculturale, iniziata nei primi anni Novanta del secolo scorso. L’opera, però, aveva suscitato nicodemiche reazioni critiche sia in una parte della neonata comunità ebraica locale, che in qualche modo rifiutava la musealizzazione di un’esperienza religiosa in procinto di rinascere<sup>7</sup>; sia nella parte più oltranzista del mondo ecclesiale e laicale tranese, che dal canto suo non amava veder trasformata una chiesa ancora consacrata in un museo ebraico e che, soprattutto, non ha mai apprezzato proprio il modo sbrigativo con cui i curatori, fin dalle didascalie nelle vetrine del museo, avevano liquidato quello che, per loro, resta ancora oggi un evento miracoloso realmente avvenuto<sup>8</sup>. Su questo

7 Cfr. ad esempio quanto scriveva Francesco Lotoro, tra i principali protagonisti della rinascita ebraica a Trani: «Qualcuno ama parlare soltanto del glorioso passato ebraico tranese o scrivere fiumi di libri su catacombe e cimiteri ebraici, vecchi mikvè (bagni rituali), antichi forni delle azzime, ecc. Giusto che si faccia ma noi siamo Ebrei, non Etruschi», in Francesco LOTORO, «Trani, la città degli ebrei», *Comunità ebraica di Napoli*, <<https://jewishnaplesitaly.org/it/la-storia/ebraismo-nel-sud-italia/trani>> (03/12/2023). Sulle poetiche del sé e della storia della rinascita ebraica (e del “ritorno” all’ebraismo) mi soffermerò in altra occasione.

8 Ho registrato da parte di persone appartenenti ai circoli cattolici più tradizionalisti velate perplessità nei confronti dell’azione politico-culturale di Colafemmina. Alcuni giovani credenti legati ad un gruppo social dedicato agli “Azzimi fritti”, ad esempio, ritene-

punto ritornerò a breve. Intanto proviamo a vedere come la storiografia locale più recente ha affrontato la storia dell'ostia miracolosa di Trani.

In generale si può dire che tra Ottocento e Novecento del secolo scorso la storiografia locale, dalla marcata e generalizzata connotazione confessionale, non ha mai messo in discussione la realtà del miracolo, disputando piuttosto sulla data nella quale collocare l'evento. Secondo alcuni la profanazione dell'ostia sarebbe avvenuta nel 1340, per altri nel 1495<sup>9</sup>. La data sulla quale insistono i due studiosi locali che, a partire dai primissimi anni '70 del secolo scorso e lungo un trentennio, hanno costituito un punto di riferimento per l'intero campo storiografico locale, è però ben più antica. Felice Spaccucci e Giuseppe Curci, due figure di intellettuali e devoti locali sulle quali è necessario soffermarsi, in una serie di lavori apparsi tra il 1972 e il 2004 collocano l'evento della profanazione «intorno all'anno mille»<sup>10</sup>.

---

vano che lo studioso, dopo essere stato sacerdote e aver insegnato nel seminario vescovile dell'Arcidiocesi, si fosse all'improvviso convertito all'ebraismo. In realtà, Colafemmina era stato ordinato sacerdote, ma nel 1986 aveva lasciato il sacerdozio, sposandosi e ottenendo il ritorno allo stato laicale solo un anno prima della scomparsa (2012). Come testimoniano vari ricordi apparsi dopo la sua scomparsa, era rimasto fortemente legato alla fede cattolica, convinto dell'importanza dell'apertura al dialogo interconfessionale inaugurato dalla *Nostra aetate* e dei suoi decreti attuativi. Cfr. Sonia VIVACQUA, «In ricordo di Cesare», in *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, a c. di Pasquale CORDASCO, Ferdinando PAPPALARDO, Nicola SURICO (Cas-sano Murge: Messaggi, 2015), pp. 17-41. Più in generale su Colafemmina, oltre al sopra citato volume curato da Cordasco, Pappalardo e Surico, si veda Mariapina MASCOLO, «Cesare Colafemmina: percorsi bio-bibliografici», in *Gli Ebrei nella Calabria medievale*, a c. di Giovanna DE SENSI SESTITO (Soveria Mannelli: Rubettino 2013), pp. 89-106.

9 Salvatore CAPOZZI, *La miracolosa reliquia eucaristica di Trani* (Trani: Fanciulli abbandonati, 1924); Giovanni BELTRANI, «Relazione presentata al Primo Congresso Eucaristico interdiocesano», in *Atti del I Congresso Interdiocesano di Trani* (Bagnoregio: Premiata Scuola Tipografica, 1925), p. 108. Cfr. anche Felice SPACCUCCI, Giuseppe CURCI, *Storia dell'ostia miracolosa di Trani (Studio critico-storico)* (Napoli: Laurenziana, 1989), pp. 83-100.

10 SPACCUCCI, CURCI, *Storia dell'ostia miracolosa*, cit. p. 45. Oltre al non esplicitato desiderio di conferire la massima antichità al miracolo – tratto che connota in genere le poetiche degli storici locali - a fondamento di questa precoce collocazione cronologica vi sarebbe, secondo i due autori, la presenza sul gonfalone della Confraternita del SS. Sacramento di Trani (centrale nella liturgia della Settimana Santa e associata alla devozione per l'ostia fritta) della sigla ricamata “S.P.Q.R.” che assocerebbe lo svolgimento delle vicende narrate dalla leggenda al tempo dell'Impero Romano (d'Oriente). Altro *topos* narrativo degli scritti dei due storici locali è quello legato alla pradella di Urbino dipinta da Paolo Uccello tra il 1467 e il 1468. Contrariamente a quanto unani-

Le lapidarie e caustiche parole adoperate da Colafemmina nella presentazione del Museo ebraico di Sant'Anna erano rivolte, in realtà, proprio ai lavori dei due storici locali, alle polemiche associate ad alcuni loro scritti e, più in generale, al campo storiografico / devozionale locale: ribadendo che il volume di Fra Bartolomeo Cambi del 1611 era la più antica fonte disponibile sulla leggenda dell'ostia fritta e legando la leggenda tranese alla diffusione, testuale, narrativa e iconografica, del "mistero" parigino, egli intendeva tagliar corto con le ipotesi emerse localmente e con l'attitudine devozionale che ne era a fondamento.

Nel 1972 Spaccucci e Curci avevano pubblicato un volume, *Trani città del Miracolo*, la cui comparsa produsse vari e contrastanti effetti<sup>11</sup>. Nelle intenzioni dei due autori esso doveva rinverdire «il Miracolo dell'Ostia fritta nel ricordo dei cittadini tranesi»; in effetti, come scrivono in una riedizione riveduta e ampliata del 1989, la sua pubblicazione contribuì «al risveglio del culto eucaristico (...) nella chiesa di Sant'Andrea e al restauro della chiesina di S. Salvatore, nel Casale, luogo accertato dove avvenne il Miracolo»<sup>12</sup>. Per comprenderne gli effetti e – stiamo per vedere – alcune impreviste conseguenze, occorre soffermarsi sul contesto devozionale e pastorale nel quale quel testo aveva preso forma. Spaccucci e Curci, entrambi docenti presso locali scuole superiori, erano accomunati oltre che dalla passione storiografica anche dalla devozione a Padre (ora San) Pio da Pietralcina. Il primo aveva frequentato San Giovanni Rotondo fin dagli anni '50 del secolo scorso e, con l'amico e collega, agli inizi degli anni '70 era stato tra i fondatori del primo gruppo di preghiera di Padre Pio sorto a Trani proprio nella chiesa di Sant'Andrea, quella dalla quale, secondo la tra-

---

memente sostenuto dalla storiografia ufficiale (cfr. ad esempio Pierre FRANCATEL «Un mystère parisien illustré par Uccello: le miracle de l'hostie d'Urbino», *Revue Archéologique*, Sixième Série 39 (1952): 180-191; Marylin ARONBERG LAVIN, «The Altar of Corpus Domini in Urbino: Paolo Uccello, Joos Van Ghent, Piero della Francesca», *Art Bulletin* 49 (1967): 1-24; Dana KATZ, «The Contours of Tolerance: Jews and the Corpus Domini Altarpiece in Urbino», *The Art Bulletin* 85, no. 4 (2003): 646-661). SPACCUCCI, CURCI, *La pradella*, cit. ritengono che il dipinto di Uccello non faccia riferimento al mistero-miracolo parigino, ma alla vicenda tranese: tramite del contatto tra Trani e Urbino sarebbe stato il Cardinale Latino Orsini, Arcivescovo di Trani dal 1439 al 1450 e quindi vescovo di Urbino dal 1450 al 1452.

11 IDD., *Trani, città del miracolo* (Napoli: Laurenziana, 1972).

12 IDD., *Storia dell'ostia miracolosa*, cit., p. 342.

dizione orale locale, proveniva l'ostia che sarebbe poi stata profanata dall'ebrea<sup>13</sup>.

Devoto di Padre Pio e attento alla stratificazione della vita rituale, cultuale e culturale dell'Arcidiocesi che, solo un anno prima dell'uscita del libro sul "Miracolo", era stato chiamato a dirigere, era anche il Vescovo Giuseppe Carrata (in carica dal 1971 al 1990). Questi scrisse una prefazione al libro, ne consentì, partecipandovi, una presentazione in Cattedrale mentre, con un decreto, aveva ribadito l'importanza, anche processionale, dell'ostia fritta<sup>14</sup>. Nella scena nazionale, però, in quegli anni, dopo la chiusura, nel 1965, del Concilio Vaticano II, l'emanazione della *Nostra Aetate* e la stesura nel 1974 del Documento per la sua applicazione, le posizioni ufficiali della Chiesa romana andavano nella direzione di un'esplicita critica di qualsiasi discriminazione confessionale e dell'apertura al dialogo con il mondo ebraico<sup>15</sup>. Agli occhi delle gerarchie ecclesiastiche le tesi sostenute nel libro e le posizioni espresse dalla Curia locale rischiavano, quindi, di apparire anacronistiche.

Non a caso la pubblicazione di quello che era, in fondo, solo un testo di storia locale trovò un'inattesa eco nella scena pubblica nazionale. Tre anni dopo la sua pubblicazione Alfonso Maria Di Nola, in un articolo apparso sul quotidiano *La Stampa* (19 luglio 1975), portava un duro, diretto e colto attacco sia al libro, sia soprattutto al Vescovo di Trani (il titolo dell'articolo era: «Il vescovo antisemita in nome di Padre Pio». Lo studioso napoletano – che solo due anni prima aveva pubblicato un volume dedicato al riemergere, tra gli anni '60 e '70 del xx secolo, del ma-

13 Entrambi erano Terziari (laici) Francescani. Il primo, nato nel 1935, è scomparso nel 2022; il secondo, nato nel 1929, era scomparso tre anni prima. Su Padre Pio e i gruppi di preghiera in prospettiva antropologica, cfr. Christopher McKEWITT, «Contestation et fabrication d'un culte. Le cas de Padre Pio de Pietrelcina», *Terrain* 24 (1995): 91-102 e in generale Franz BRANDMAYR, *Tra rituali e intellettuali. Padre Pio nell'elaborazione folklorica e negli stereotipi colti. Saggi di antropologia culturale* (San Giovanni Rotondo: Edizioni Padre Pio da Pietrelcina), 2007.

14 Nei ricordi di alcuni di coloro che lo conobbero viene ricordata, insieme alla sua vicinanza con idee politiche di destra, la forte devozione dell'Arcivescovo Carata per l'ostia fritta. In questi circoli sono ancora diffusi e distribuiti santini che riproducono, da un lato, la teca del XVII secolo contenente i Sacri Azzimi fritti e, dall'altro, preghiere dedicate all'"Ostia Santa" con la firma/imprimatur dello stesso Arcivescovo.

15 Cfr. Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo (CRRE) , Documenti della Commissione 1974 "Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della Dichiarazione Conciliare *Nostra Aetate* (n. 4)".

lessere storico dell'antisemitismo e che, dunque, doveva aver mantenuto aggiornato il proprio archivio di segnalazioni di episodi di antisemitismo – dopo un'attenta ricostruzione della storia della nascita nell'Europa medievale di leggende come quella tranese e delle loro implicazioni politiche – chiedeva al Vescovo le ragioni di scelte e posture antisemite. Nello stesso tempo metteva in connessione la redazione del volume con l'ambiente devozionale legato alla predicazione della «figura fortemente equivoca del padre Pio da Pietralcina» il quale, come ricordato dagli autori del volume tranese, li aveva esortati a non desistere dalle loro ricerche, visto che per ben due volte Gesù aveva sparso il suo sangue a Trani. All'articolo di Di Nola seguirono (15 luglio 1975) una risposta del Vescovo Carata e un commento finale nel quale Di Nola ribadiva le sue accuse<sup>16</sup>.

Tra le persone che si muovono nella scena rituale e religiosa e nel campo storiografico locale, la memoria di quelle polemiche è ancora oggi viva. Questo non tanto per il prestigio intellettuale dell'autore dell'articolo (non del tutto evidente in sede locale) o del quotidiano, quanto perché, qualche giorno prima della polemica di stampa, una troupe Rai, della trasmissione *Sorgente di Vita* si era recata a Trani alla ricerca di conferme del nesso tra culto e processione dell'ostia fritta, da un lato, e posture antigiudaiche, dall'altro. Sul campo alcuni ancora ricordano che, appena adolescenti, vennero interrogati dai giornalisti sulle frasi che si pronunciavano al passaggio dell'urna contenente l'ostia fritta nella processione penitenziale del Venerdì Santo; altri parlano di vecchiette pagate per dire in TV che fosse “tradizione” sputare per terra al passaggio processionale dell'Urna contenente la reliquia. Mons. Carata, nella sua risposta al quotidiano *La Stampa*, fa riferimento proprio a questa visita e all'atmosfera di tensione nella quale questa si sarebbe svolta, accennando alla messa in onda di un servizio qualche giorno dopo la partenza forzata della troupe.

Gli interventi di un antropologo politicamente impegnato come Di Nola, con la sua capacità di coinvolgere la comunità ebraica nazionale, l'attenzione da questa prestata alla vicenda tranese e la conseguente esposizione mediatica hanno lasciato un segno sul contesto rituale e devozionale locale destinato a durare a lungo. Segno percepibile ancora oggi,

---

<sup>16</sup> Alfonso Maria Di NOLA, «Il vescovo antisemita in nome di Padre Pio», *La Stampa*, Sabato 5 luglio, p. 3; Mons. Giuseppe CARATA, «L'autodifesa (non convincente) del Vescovo. Il culto antisemita», *La Stampa*, Martedì 15 luglio 1975, p. 3. Alfonso Maria Di NOLA, *Antisemitismo in Italia. 1962/1972* (Firenze: Vallecchi, 1973).

quando, anche nei confronti del mio sguardo etnografico, esso prende la forma di una preventiva, costante e quasi sempre sincera dichiarazione di assoluta assenza di ogni consapevole venatura antisemita nelle questioni riguardanti *il Miracolo Eucaristico dell’Ostia fritta*, espressa dalle persone interessate alle vicende del campo rituale, devazionale e storiografico locale. Ma anche capace di lasciare tracce profonde, sopite e spesso inespresse proprio nello spazio della ritualità pubblica e della memoria di una parte almeno dei devoti tranesi. Per comprendere simili tracce può essere utile, però, uscire per un attimo dalle dinamiche proprie del contesto storiografico e narrativo e guardare dall'esterno la particolare versione della leggenda del miracolo eucaristico diffusa a Trani.

### Un miracolo eucaristico

Per quanto mai oggetto di interesse da parte della storiografia non locale, la leggenda tranese dell’ostia fritta si inscrive in una tradizione di leggende simili emerse in Europa nel corso del XIII secolo e ben note grazie ad un’ormai ampia letteratura<sup>17</sup>. Essa rispecchia quasi tutti i punti che, secondo Miri Rubin,<sup>18</sup> connoterebbero simili leggende: 1) l’ostia è procurata da una donna ebrea che, mescolandosi con le sue amiche cristiane, riesce a portarla a casa sua; 2) l’ostia è profanata/fritta (dalla donna anche se non, come riporta Rubin per casi d’area renana, da uomini ebrei); 3) l’ostia non si distrugge, ma inizia a sanguinare e la donna ebrea, impaurita inizia a urlare, attirando l’attenzione delle vicine cristiane; 4) viene informato il Vescovo che riceve l’ostia e instaura la processione penitenziale che, da quel momento in poi, si sarebbe dovuta svolgere il Giovedì Santo, giorno della profanazione, con la reliquia stessa portata in processione da quattro sacerdoti scalzi e da tutta la comunità locale. La variante locale presenta del resto elementi comuni

17 Si vedano, ad esempio, Miri RUBIN, «Desecration of the Host: The Birth of an Accusation», *Studies in Church History* 29 (1992): 169-185; EAD., *Gentile Tales: The Narrative Assault on Late Medieval Jews* (London: Yale University Press, 2004); Alexandra REID-SHWARTZ, «Economies of Salvation: Commerce and the Eucharist in The Profanation of the Host and the Croxton Play of the Sacrament», *Comitatus: A Journal of Medieval and Renaissance Studies* 25, no. 1 (1994): 1-20; Steven JUSTICE «Eucharistic Miracle and Eucharistic Doubt», *Journal of Medieval and Early Modern Studies* 42, no. 2 (2012): 307-332; Katherin ARON-BELLER, «Byzantine tales of Jewish image desecration: tracing a narrative», *Jewish Culture and History* 18, no. 2 (2017): 209-234.

18 RUBIN, *Gentile Tales*, cit.

con altri casi di profanazione dell'ostia. Come nel caso medievale parigino, il luogo della profanazione – a Trani la casa dell'Ebreo – viene trasformato in chiesa, dedicata al SS. Salvatore – anche se questo avviene molto tardi, nel 1706, in seguito ad un processo canonico che ritiene di individuare una continuità nella memoria locale della localizzazione del miracolo. Come ad Urbino – sede della pradella di Paolo Uccello – la memoria rituale del miracolo si lega alla presenza di una Confraternita del SS. Sacramento. Nella città pugliese sono i membri (tutti nobili, almeno fino al XVIII secolo) di questa Confraternita (la cui presenza è attestata almeno nel 1494, quando fa costruire un importante altare monumentale oggi conservato nel Museo diocesano) a considerarsi titolari della Processione penitenziale e a lottare, fino a tempi recenti, per il suo mantenimento.

Come in altri contesti meridionali, e come ricordava Di Nola nel suo intervento giornalistico, le accuse di manipolazione e frittura degli azzimi, transitate in determinati passaggi storici sugli ebrei, erano legate a pratiche rituali proprie del culto ortodosso e a polemiche più antiche, interne al mondo cristiano. Non è quindi un caso, forse, che secondo la storiografia locale e nella tradizione orale, la chiesa dalla quale venne trafugata l'ostia era quella di San Basilio, sede di un monastero basiliano, nel XVII secolo trasformata in chiesa di Sant'Andrea, collocata a pochi metri dalla Casa dell'Ebreo / Chiesetta del SS. Salvatore. Proprio in questa chiesa, nel 1987, soppressa la processione penitenziale, viene trasferita, quasi rinchiusa, la teca contenente la reliquia dell'ostia fritta e affidata, di fatto, alle cure del gruppo di preghiera di Padre Pio.

Per quel che riguarda le fonti, la prima attestazione scritta del miracolo dell'ostia fritta è, in effetti, come ricordava Di Nola, il passaggio del libro *L'Innamorato di Gesù* di Fra' Bartolomeo Cambi, Francescano noto per la veemenza delle sue prediche antiebraiche, pubblicato nel 1611<sup>19</sup>. Anche le fonti locali sono successive a questa data e consistono soprattutto

---

19 Adriano PROSPERI, «Cambi, Bartolomeo», *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 17. (Roma: Istituto dell'Encyclopædia Italiana, 1974), pp. 92-96. Altra fonte esterna al contesto locale è un breve passaggio della seconda edizione del noto lavoro di Ferdinando UGHELLI, *Italia Sacra. Editio secunda emendata cura et studio Nicolai Coleti*, Vol. 7 (Venezia: Sebastianus Coleti, 1721). Alla p. 887 del VII volume a proposito delle reliquie presenti in Cattedrale a Trani scrive: «[...] colitur sacra particula, in qua, a perfida Hebreo in contemptum nostra fidei fricta, revelata nube hazimorum apparuit vera Christi caro, verusque sanguini, qui in terram usque defluxit». Il passo non era presente nella prima edizione del 1659, mentre compare nella seconda, curata ed emendata dall'abate, forse non a caso veneziano, Nicola Coleti.

tutto in Visite pastorali di Arcivescovi che descrivono la presenza della reliquia dell’Ostia o, più raramente, segnalano l’esistenza della processione<sup>20</sup>. Vi sono, però, due eccezioni, una sola delle quali entrate fin dai primi anni 2000 anche nel campo storiografico locale (e curiosamente non riportata da Colafemmina nell’allestimento del Museo Ebraico). Si tratta della descrizione che Giovanni Adorno, per conto di suo padre Anselmo, entrambi nobili di origini genovesi da tempo stabilitisi a Bruges, fornisce nel 1470 della presenza di un’ostia miracolosa tra le reliquie della città di Trani: «[...], *corpus Domini miraculosum: muliercula quaedam in urbe, non ex versutis sed simplicibus, hostiam sacratam coquaere conata est quae mox conversa in carnem, adhuc hodie ibi caro oculis cernitur [...]*»<sup>21</sup>.

Per quanto non si faccia cenno alla religione della donna, in quella data la leggenda della profanazione dell’ostia era viva nella città portuale pugliese che, comunque, i due pellegrini nordici descrivono come abitata da una numerosa e ricca comunità di ebrei e di “cristiani novelli” (ebrei convertiti). Si potrebbe forse ipotizzare che la leggenda abbia assunto una (più) marcata connotazione antiebraica intorno al 1495 quando in città si verificarono assalti verso il nutrito e ricco gruppo di neofiti che era ai vertici dell’economia locale, costringendo alcune importanti famiglie a trasferirsi in città vicine<sup>22</sup>. Esiste però almeno una fonte più antica che, pur non riguardando direttamente la leggenda dell’ostia, ci parla di un’altra leggenda adoperata a Trani per giustificare la conversione forzata di circa 200 ebrei tra il 1290 e il 1292. Salomón ben Verga, storico e medico converso spagnolo, scrivendo sul finire del XVI secolo il suo *Shevet Yehudah* (Scettro di Giuda), riporta una memoria ebraica riguardante la città di Trani, nella quale si racconta di un prete (o frate) che avendo litigato con un ebreo, aveva poi messo un crocefisso nell’immondizia dell’ebreo,

20 SPACCUCCI, CURCI, *Storia dell’ostia miracolosa*, cit.

21 Anselmo ADORNO, Giovanni ADORNO, *Itinerarium Anselmi militis in Asiam et Africam descriptum a filio eiusdem Johanne de Brugis, per annum 1470, et dedicatum regi Scotiae*, trad. da Beatrice Borghi (Bologna: Pàtron, 2019).

22 VITALE, *Trani, dagli Angioini*, cit., pp. 315-316. Sono del 1494 alcuni documenti della Sommaria di Napoli che invitano sia la popolazione, sia il Vicario del Vescovo a non molestare gli ebrei nel corso della Settimana Santa (come invece accadeva spesso); cfr. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia*, cit., pp. 132-134 e COLAFEMMINA, GRAMEGNA, *Sinagoga Museo*, cit. p. 147.

dicendo, il giorno dopo, di aver sognato che un ebreo aveva profanato il crocefisso gettandolo nell'immondizia. Trovato lo stesso, la gente si scagliò contro l'intera comunità ebraica che, per evitare danni peggiорi, venne forzata alla conversione<sup>23</sup>.

Per quanto riportato due secoli dopo gli eventuali fatti, il racconto di parte ebraica, insieme alla descrizione fornita da Anselmo nel 1470, mostra come tra la fine del XIII e quella del XV secolo fossero attivi (e attivabili da parte di membri del clero, sia regolare che secolare) schemi narrativi fondati sul meccanismo della profanazione di simboli della cristianità (la croce, l'ostia) da parte di ebrei (e vedremo anche musulmani) e/o "cristiani novelli". Meccanismi che nel caso dell'ostia fritta implicano il ricorso al simbolo del sangue come «macchina mitologica» e rituale capace di marcare la separazione tra mondi religiosi diversi e che comunque sembrano attivarsi (e a loro volta attivare emozioni) in fasi di crisi economico-politica (il 1292, il 1495 e forse il primissimo Settecento)<sup>24</sup>.

### **Disinnescare la macchina?**

Furio Jesi nel suo libro *L'accusa del sangue* individuava a fondamento delle accuse di profanazione e di utilizzo del sangue cristiano (nelle diverse forme che entrambi, accuse e sangue, hanno assunto nel corso della storia occidentale) da parte degli ebrei (o comunque di altri, musulmani, eretici o marginali), una "macchina mitologica", ossia un "congegno enigmatico che funzionando produce mitologie"<sup>25</sup>. Nel caso tranese se, come sembra abbia ad un certo punto sostenuto San Pio da Pietralcina, Gesù avrebbe versato per due volte il sangue, allora la "macchina mitologica" fondata

---

23 Nadia ZELDES, «Offering economic and social benefits as incentives for conversion - the case of Sicily and Southern Italy (12<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> centuries)», *Materia Giudaica* 19, no. 1/2 (2014): 55-62, pp. 57-58.

24 Sembra emergere la possibilità di immaginare una sequenza cronologica dell'attivarsi di tale "macchina" nella scena tranese: in epoca bizantina, a partire da, e contro la pratica ortodossa della frittura degli azzimi il Giovedì Santo; tra XI e XIII secolo la macchina mitologica sembra concentrarsi su accuse di profanazione (da parte di ebrei) di immagini cristiane (la croce, ad esempio), mentre nel corso del XIII secolo, come nel resto d'Europa (cfr. ARON-BELLER, «Byzantine », cit.), queste si focalizzano sulla profanazione dell'ostia consacrata.

25 Furio JESI, *L'accusa del sangue. La macchina mitologica antisemita* (Torino: Bollati Boringhieri, 2007).

sull'accusa del sangue deve aver giocato nella lunga durata un ruolo importante. In effetti, al sangue dell'ostia fritta che marca il confine tra mondo ebraico (inclusi i “cristiani novelli”) e corpo sociale cristiano, si affianca quello che un'altra leggenda narra sia fuoriuscito da un crocefisso saccheggiato e ferito da pirati saraceni con un colpo di scimitarra sul volto (forse nel 1480), oggi conservato in un monastero poco fuori la città e oggetto di forte devozione popolare e di una processione molto sentita<sup>26</sup>.

Nella parte conclusiva di questo scritto, all'interno di una più ampia geografia ematica, tesa a marcare i confini, confessionali, rituali ed economici tra corpo sociale cristiano e forme diverse di alterità, proverò a seguire più da vicino la traccia lasciata dal sangue dell'ostia fritta.

Quando ho iniziato la mia ricerca sul campo a Trani sono stato subito colpito dalla visibilità assunta dalla chiesetta del SS. Salvatore, posta nella stretta via Lagalante, «già Via dell'Ebrea». Nel corso delle mie visite estive in città, negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta del secolo scorso, la ricordavo sempre chiusa, mentre ora la sua presenza era segnalata da vari pannelli, indicanti la “Chiesa del Miracolo Eucaristico” e posizionati strategicamente lungo alcune strade adiacenti e molto frequentate. In effetti, la cappella, restaurata una prima volta nel 1975, veniva di solito aperta solo in occasione dei rituali della Settimana Santa, ma proprio nella Settimana Santa del 2021, dopo un'ulteriore riorganizzazione degli spazi interni, è stata riaperta in maniera continua al culto<sup>27</sup>.

26 Nel contesto ecclesiale-devozionale tranese sono narrate altre effusioni di sangue da parte di immagini sacre. La prima riguarda la statua dell'Addolorata che, trafugata dai Saraceni in una delle loro scorribande quattrocentesche, sarebbe divenuta pesante a tal punto da renderla intrasportabile. La corda con la quale gli infedeli avrebbero cercato di trascinarla legandola al collo della statua, avrebbe lasciato un segno dal quale sarebbe sgorgato del sangue trasformatosi in perle. Una variante riguardante la stessa statua dell'Addolorata, ma trasferita al tempo dell'attacco delle truppe francesi alla città nel 1799, mi è stata raccontata da alcuni informatori.

27 Il restauro e la riapertura del 1975 avvennero all'interno di una scena locale nella quale la memoria del miracolo era stata da poco riattivata dalla pubblicazione nel 1972 del volume di Spaccucci e Curci. La spesa fu coperta dal barone Franco Broquier, governatore della Confraternita del SS. Sacramento e discendente di Ottaviano Campitelli, il nobile che nel 1706 aveva sostenuto, anche economicamente, il processo canonico che aveva trasformato un forno (già casa e stalla privata), che nella tradizione orale locale si sosteneva fosse la casa dell'ebrea, in una chiesa consacrata e dedicata al culto del Santissimo Sacramento. La chiesa venne benedetta dal Vescovo Carata nel corso del Primo Convegno dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio. Fino al 2021 essa veniva aperta solo durante la Settimana Santa.

Sostenitori di questa iniziativa sono stati il parroco della vicina chiesa di San Francesco, una parte del vicinato e un gruppo di devoti, legati sia ai gruppi di preghiera di San Pio, sia alla Confraternita del SS. Sacramento. Ad essi si è affiancato un gruppo di giovani devoti (ragazzi tra i 20 e i 30 anni, di buona scolarizzazione, cresciuti intorno alla Parrocchia di San Francesco e catecuminalmente “allevati” dal parroco di questa chiesa) che tra il 2020 e il 2021 hanno dato vita al gruppo degli “Azzimi fritti”. Costoro, molto attivi sui social, nel corso della mia ricerca stavano cercando di costruirsi uno spazio di locuzione e una presenza visibile nel campo storiografico-devozionale e in quello ceremoniale locale. Del resto, insieme alla processione penitenziale, la riapertura sistematica della Cappella, come d’altro canto la sua stessa esistenza, a partire dalla fine del XVII secolo e fino ai nostri giorni, sono stati un elemento cardine della perpetuazione della leggenda del miracolo eucaristico.

Chi entra oggi nella piccola Cappella del Miracolo Eucaristico trova alla destra della porta di ingresso un piccolo e scarno altare e sulla parete laterale adiacente l’ingresso una targa in marmo che ricorda il restauro del 1975<sup>28</sup>. Di fronte la porta d’ingresso, un’altra lastra in marmo, datata 1706, con l’iscrizione in latino che ricorda la consacrazione avvenuta grazie alla volontà del nobiluomo Ottaviano Campitelli. Alla sinistra di questa iscrizione, una grata in ferro, nella quale è inciso in ottone il simbolo del SS.mo Sacramento, racchiude in una nicchia una padella antica, ritenuta essere quella nella quale venne fritta l’ostia, posta su un treppiedi, con due lumi accesi di lato. Nella parete a sinistra dell’ingresso, di fronte l’altare, insieme ad una piccola targa, che riporta le parole pronunciate da Padre Pio a sostegno della riattivazione “storica” della memoria

---

28 La cappella viene visitata dai devoti prevalentemente nel corso della Settimana Santa. Nel corso dell’anno, in alcuni periodi liturgici, vi si celebra messa: ad esempio il 6 agosto 2021 ho assistito alla celebrazione di una messa celebrata all’esterno della cappella dal parroco della vicina chiesa di S. Andrea; l’anno successivo, con l’attenuarsi delle misure anti-pandemiche, la stessa messa è stata celebrata all’interno della cappella. Essa è poi visitata anche da scolaresche, portate “in gita” dai loro insegnanti di religione o da gruppi di sacerdoti e suore, spesso legati a pellegrinaggi svolti da credenti provenienti da altri luoghi d’Italia, dove la devozione ritiene si siano verificati analoghi miracoli (Alatri, ad esempio, Bolsena o Lanciano), legati ad un circuito eucaristico che trova espressione in testi scritti e in Convegni di carattere nazionale (cfr. il *Convegno sui Miracoli Eucaristici* organizzato a Bolsena ai primi di giugno del 2022: <[https://www.confederazioneconfraternite.org/public/admin/news/A\\_Bolsena\\_il\\_4\\_e\\_5\\_giugno\\_per\\_il\\_Convegno\\_I\\_miracoli\\_Eucaristici\\_WEB\\_PieghevoleBolsena\\_05.pdf](https://www.confederazioneconfraternite.org/public/admin/news/A_Bolsena_il_4_e_5_giugno_per_il_Convegno_I_miracoli_Eucaristici_WEB_PieghevoleBolsena_05.pdf)> (03/12/2023).

della leggenda, vi è un quadro, dipinto a metà anni '60 da una devota, che raffigura la profanazione dell'ostia da parte dell'ebrea<sup>29</sup>. Al di sotto del quadro un grande cartello riporta il testo della prima fonte storica nella quale si parla del Miracolo, tratta dal volume *L'innamorato di Giuesù* di Fra' Bartolomeo Cambi (1611)<sup>30</sup>. Soffermarsi su questo pannello può rivelarsi utile per comprendere i cambiamenti della sensibilità pubblica dei devoti del miracolo avvenuti nel corso degli ultimi decenni.

Il confronto tra il passaggio del testo del 1611 che riferisce del “miracolo” tranese e quanto riportato nel pannello rivela infatti un’evidente “censura” dei riferimenti all’appartenenza ebraica della donna profanatrice. Censura che nel testo in chiesa è stata effettuata attraverso la copertura con una striscia bianca dei passaggi incriminati, passaggi che erano invece correttamente riportati in una precedente versione del pannello. Di seguito i due testi (a sinistra l’originale del 1611, a destra quello recentemente modificato).

In Trani, terra di Bari, mentre vi abitavano li perfidi Giudei, occorse che nel tempo di Pasqua, quando li Christiani vanno alla comunione, una Giudea s’accompagnò con le donne Christiane, e fingendo d’essere cristiana, si comunicò con l’altra Donne Christiane, e preso che ebbe la particola, se la cauò di bocca, e la mise nel fazzoletto. Tornata che fu à casa, volendo far esperienza s’era pane ò nò; misse quella benedetta e sempre veneranda particola dentro una pradella piena d’oglio per friggerla, onde subito miracolosamente diuentò carne visibile, e sparse tanto Sangue fuor della padella, che correva et alla gaua per tutto quella meledetta, et esecranda casa. Vedendo questo

In Trani, terra di Bari, mentre vi abitavano li perfidi Giudei intorno all’anno mille, occorse che nel tempo di Pasqua, quando li Christiani vanno alla comunione, una Giudea una femmina s’accompagnò con le donne Christiane, e fingendo d’essere cristiana, si comunicò con l’altra Donne Christiane, e preso che ebbe la particola, se la cauò di bocca, e la mise nel fazzoletto. Tornata che fu à casa, volendo far esperienza s’era pane ò nò; misse quella benedetta e sempre veneranda particola dentro una pradella piena d’oglio per friggerla, onde subito miracolosamente diuentò carne visibile, e sparse tanto Sangue fuor della padella, che correva et allagaua per tutto quella meledetta, et esecranda casa.

29 Questo dipinto sembra aver preso il posto di un quadro ben più antico, del quale si sono oggi perse le tracce, che aveva lo stesso argomento e che era descritto ancora sul finire del XIX secolo da padre Sanna Solaro nel corso della sua, già ricordata, visita. Cfr. Giammaria Sanna SOLARO, «I Miracoli», *Il Regno di Gesù Cristo*, Anno V (1893): 195-202.

30 Bartolomeo CAMBI (Fra' Bartolomeo da Saluzzo), *L'innamorato di Giesù* (Genova: Pavoni, 1611).

la Diabolica, Sacrilega, et perfida Femina, ripiena di timore, e di spauento, cercava di ricoprire quel Sacrosanto, e benedetto Sangue, e quanto più cercava di ricoprirlo, egli più spargeua, e dilataua; onde spaventata, et tutta piena di terrore, cominciò à gridare con voce spaventevole, e correndo le vicine Christiane à quei gridi per vedere che fusse la cagione di così gran pianto; entrate in casa, e vedendo così grand spargimento di Sangue, domandarono che cosa hausse fatto, ond'ella tremando rispose, e raccontogli tutto. Subito fu data la nuoua di così tremendo miracolo, all'Arcivescovo, il quale informatosi di tutto il successo, fece portare tuerentemente quella Santa particola nella Chiesa, acciò fusse tenuta, e custodita con ogni riuerenza, e diuozione, sì come insino al giorno d'oggi si conserua con molta ueneratione nel Sacrario con l'altre Reliquie, et og'anno il giorno delle palme si mostra al Popolo quella particola fatta carne, dal predicatore, che predica in detto luogo, il quale è tenuto a predicare quel giorno sopra il generabilissimo mistero dell'amorosissimo Sacramento del Corpo, e sangue di nostro Signore.

Vedendo questo la Diabolica, Sacrilega, et perfida Femina quello, la Femmina, ripiena di timore, e di spauento, cercava di ricoprire quel Sacrosanto, e benedetto Sangue, e quanto più cercava di ricoprirlo, egli più spargeua, e dilataua; onde spaventata, et tutta piena di terrore, cominciò à gridare con voce spaventevole, e correndo le vicine Christiane à quei gridi per vedere che fusse la cagione di così gran pianto; entrate in casa, e vedendo così grande spargimento di Sangue, domandarono che cosa hausse fatto, ond'ella tremando rispose, e raccontogli tutto. Subito fu data la nuoua di così tremendo miracolo, all'Arcivescovo, il quale informatosi di tutto il successo, fece portare tuerentemente quella Santa particola nella Chiesa, acciò fusse tenuta, e custodita con ogni riuerenza, e diuozione, sì come insino al giorno d'oggi si conserua con molta ueneratione nel Sacrario con l'altre Reliquie, et og'anno il giorno delle palme si mostra al Popolo quella particola fatta carne, dal predicatore, che predica in detto luogo, il quale è tenuto a predicare quel giorno sopra il generabilissimo mistero dell'amorosissimo Sacramento del Corpo, e sangue di nostro Signore.

La sovrapposizione di nuove, meno compromettenti frasi sui passaggi ritenuti più esplicitamente antiebraici presenti nel testo seicentesco, testimonia di una mutata sensibilità, anche all'interno delle parti più tradizionaliste del mondo ecclesiale e laico-devozionale locale, su questioni interconfessionali. L'inserimento di una versione *politically correct* è comunque recente, essendo stato realizzato nel corso degli ultimi restauri e della riapertura alla preghiera in cappella avvenuta nel 2021. Non si tratta, del resto, del solo cambiamento apportato rispetto alla precedente iconografia espositiva. Nel precedente allestimento (attestato ancora in alcuni siti internet dedicati alla storia e alla religiosità locali), nella parete

di fronte la porta d'ingresso, di lato la grata contenente la padella e al di sopra dell'iscrizione settecentesca, erano appese delle riproduzioni fotografiche dei pannelli della pradella urbinate di Paolo Uccello, la stessa che la storiografia tranese ha a lungo ritenuto ispirata dal “proprio” miracolo eucaristico, piuttosto che dalla leggenda parigina. Se il testo di Fra’ Bartolomeo è rimasto, ma modificato, le foto del quadro di Urbino sono state rimosse, ritengo più per il loro riferimento diretto ad una vicenda “ebraica” che non per il carattere storiograficamente poco plausibile della connessione con la leggenda tranese. Esse, però, sono state spostate nella vicina chiesa di Sant’Andrea, già monastero di San Basilio, quella dalla quale, secondo la leggenda locale, l’ebrea avrebbe trafugato l’ostia. In questa chiesa – sede, come detto, di uno dei due gruppi locali di preghiera di Padre Pio – vi è una piccola stanza, sormontata da un dipinto che raffigura la processione penitenziale, normalmente non visibile al pubblico e di fatto interamente dedicata al miracolo eucaristico. Alle pareti sono esposte, oltre alle foto della pradella di Uccello, copie di documenti d’archivio e di articoli di giornale, foto di prelati, di oggetti liturgici, tutti connessi con le complesse vicende del miracolo, foto di momenti liturgici e processionali del passato, insieme a copie di alcuni libri dedicati ad analoghi eventi. Soprattutto, alle pareti della stanza si trovano numerose riproduzioni artistiche della vicenda del miracolo, ritenute essere degli ex voto dipinti da devoti e lasciati in dono.

All’interno della chiesa vi è un altare dedicato al SS.mo Sacramento, con al di sopra una ennesima raffigurazione dipinta del miracolo, e alla base una lastra in pietra locale, con due angeli adoranti un calice con l’ostia, che alcuni appartenenti al gruppo dei devoti al SS.mo Sacramento ritengono essere una parte del monumentale altare quattrocentesco della cappella della omonima confraternita, oggi rimontato parzialmente nel Museo diocesano<sup>31</sup>. Sull’altare, in alcuni momenti liturgici, viene esposta

---

31 Per quanto nella loro pubblicazione del 1989, Spaccucci e Curci inseriscano una foto dell’altare nella sua collocazione originaria in Cattedrale e un’altra nella sua attuale collocazione nella chiesa di Sant’Andrea, ad uno sguardo profano l’idea che possa trattarsi di un frammento dell’altare quattrocentesco della Cappella quattrocentesca del SS. Sacramento appare stilisticamente improbabile. Sembrerebbe piuttosto trattarsi di una copia recente di una parte dell’altare originale esistito in Cattedrale e oggi conservato incompleto, ma con l’iscrizione che ne ricorda la consacrazione, nel Museo Diocesano. Cfr. anche Daniela DI PINTO, *Le confraternite laicali dell’arcidiocesi di Trani. Fonti archivistiche e note storiche* (Cargeghe: Editoriale Documenta, 2014), pp. 45, 79.

la reliquia dell'ostia profanata, conservata in una teca d'argento e di solito riposta nel tabernacolo. Fino al 1987 la teca contenente l'ostia profanata, era conservata nel reliquiario della Cattedrale, ma al termine di un lungo e tormentato processo di revisione delle devozioni e del sistema processionale locale, iniziato proprio nel 1975, era stata riportata nella chiesa d'origine, dalla quale, di fatto, non si era più mossa, almeno fino al 2022.

L'occultamento di fatto della reliquia nella chiesa di Sant'Andrea/San Basilio, a partire dalla quale si era probabilmente formata la leggenda dell'ostia sanguinante, la scomparsa di ogni riferimento alla religione della donna profanatrice nel pannello esplicativo nella chiesetta del Miracolo eucaristico, il trasferimento nel backstage della chiesa di Sant'Andrea della documentazione relativa al Miracolo stesso, incluse le riproduzioni della pradella urbinate di Paolo Uccello e le diverse riproduzioni pittoriche dell'evento, sono precisi segnali della volontà delle gerarchie ecclesiastiche nazionali e locali di allentare l'attenzione mediatica e istituzionale accesasi dopo le polemiche del 1975. Al termine di un lungo decennio di discussioni, che nella chiesa locale avevano visto contrapporsi la parte più innovativa e progressista del clero ad alcuni sacerdoti più anziani, formatisi prima del Vaticano II, l'Arcivescovo Carata aveva decretato il trasferimento della reliquia dalla Cattedrale a Sant'Andrea e la definitiva sospensione dell'ostensione della stessa nel corso della processione penitenziale del Venerdì Santo<sup>32</sup>. A distanza di oltre trent'anni dalla sospensione della processione e dalla ridefinizione degli spazi devozionali dedicati al miracolo eucaristico, si potrebbe ritenere che il tentativo di disinnescare la "macchina rituale" legata all'accusa del sangue rivolta agli ebrei abbia funzionato. I visitatori della cappella del SS. Salvatore / *Casa del Miracolo Eucaristico*, al di là di un riferimento toponomastico, non trovano alcun esplicito rinvio alla dimensione antiebraica dell'evento e

---

32 I sacerdoti componenti la parte "progressista" del clero, numericamente e intellettualmente preponderanti ancora a metà degli anni '80 del xx secolo, nel corso degli ultimi trent'anni sono divenuti una minoranza. Come vedremo, costoro, supportati dalle pressioni provenienti dalle gerarchie vaticane, riuscirono all'epoca ad imporre il proprio parere ai sacerdoti più anziani e, soprattutto, all'Arcivescovo Carata. Nei ricordi di alcuni protagonisti delle vicende, da me raccolti, e nella documentazione edita (cfr. SPACCUCCI, CURCI, *Storia dell'ostia miracolosa*, cit.) appare evidente la riluttanza con la quale l'arcivescovo Carata aderì alle indicazioni provenienti dalle gerarchie vaticane e ai suggerimenti degli esperti da lui stesso nominati.

della leggenda, né la reliquia dell'ostia profanata è associata ad alcun evento processionale e/o liturgico esterno. Anche il gruppo dei devoti più "tradizionalisti", legati ai gruppi di preghiera di San Pio, alla confraternita del SS.mo Sacramento o ad alcuni esponenti del clero locale, sono ben attenti a non far (ri)emergere una simile associazione, mettendo invece l'accento sul carattere eucaristico del miracolo. Dalla quasi totalità dei componenti questo microcosmo non traspare o comunque non viene fatto trasparire alcun sentimento antiebraico. Con forse una sola, singola eccezione – quella di un devoto con interessi storiografici, membro di alcune confraternite e vicino alle figure dei due storici locali da poco scomparsi, per il quale l'intervento di Di Nola e della troupe RAI, insieme all'attenzione mediatica prestata per alcuni anni ai rituali festivi tranesi, erano indici di un'attitudine vendicativa tipicamente ebraica - il ricordo delle polemiche degli anni 1975-1990 è legato ad una sensazione di intrusione di interessi esterni nelle "tradizioni" devozionali e liturgiche locali. "Tradizioni", aggiungono, che sarebbe ora, però, di riattivare e rinverdire, una volta che la memoria del miracolo eucaristico è stata epurata da ogni esplicito significato antiebraico.

## Rito e memoria

Nel campo storiografico locale e in quello devozionale la leggenda della profanazione dell'ostia appare intrinsecamente connessa (almeno fino ad un certo momento) con lo svolgimento di una specifica processione penitenziale. Anche in questo caso, però, le versioni fornite dai diversi protagonisti non sono concordi. Nella sezione del Museo di Sant'Anna dedicata alla leggenda dell'ostia fritta, Cesare Colafemmina e Giorgio Gramegna si limitano a riportare quanto scritto da Fra Bartolomeo Cambi nel 1611, ossia che: «[...] ogn' anno il giorno delle palme si mostra al Popolo quella particola fatta carne, dal predicatore, che predica in detto luogo, il quale è tenuto a predicare quel giorno sopra il generabilissimo mistero dell'amorosissimo Sacramento del Corpo, e sangue di nostro Signore»<sup>33</sup>.

Essendosi quindi persa memoria del luogo del miracolo, solo in seguito al processo canonico che nel 1706 individuò «la casa dell'ebrea» trasformandola in chiesa, si sarebbe istituita una processione riparatrice

---

33 COLAFEMMINA, GRAMEGNA, *Sinagoga Museo*, cit., pp. 168-172.

del “sacrilegio”, da tenersi il Venerdì Santo. La processione sarebbe infine stata soppressa nel 1987 in seguito ad un intervento vescovile. Le note dello studioso sono con tutta evidenza tese a negare ogni forma di continuità nel tempo al culto dell’ostia fritta, sia sul piano della memoria, sia su quello rituale.

Ovviamente opposta è la posizione degli autori locali legati alla chiesa di Sant’Andrea e ai gruppi di preghiera di Padre Pio, per i quali il punto è proprio quello di dimostrare una continuità plurisecolare dei rituali pubblici legati al culto dell’ostia fritta. Infatti, per costoro il processo canonico del 1706 non fa che trasformare un’ininterrotta memoria orale (la localizzazione della casa dell’ebrea nel quartiere del Casale) in una serie di atti scritti e ufficiali (che portano alla consacrazione della chiesa dedicata al SS. Salvatore). Da quel momento questa cappella diviene un elemento importante della ritualità della Settimana Santa, nella quale si inserisce, tra gli altri momenti e fin dal giorno della presunta profanazione, anche quello della processione riparatoria e penitenziale:

In quella casa eretta a chiesa (...) il Giovedì Santo di ogni anno viene esposta alla venerazione dei fedeli la Sacra Teca. Nella serata del medesimo giorno, dopo la Messa in Coena Domini, si avvicendano varie confraternite laicali, tra cui la titolare del culto del Santissimo, recitando il Miserere. Il popolo sosta in riverente raccoglimento e spesso per intercessione dei Sacri Azzimi ottiene favori spirituali e materiali<sup>34</sup>.

Secondo i due storici locali la processione di riparazione sarebbe stata istituita dal Vescovo e dai vicini di casa dell’ebrea nel momento stesso della profanazione, per poi essere reiterata annualmente in forma spontanea fino a quando, sul finire del xv secolo non subentrò la Confraternita del SS. Sacramento che ne divenne la titolare giurisdizionale e, quindi, l’organizzatrice<sup>35</sup>. La titolarità della Confraternita sulla processione del SS. Sacramento (sia di quella del Venerdì Santo, che di quella del Corpus Domini) venne ufficializzata, però, solo nei Regolamenti approvati nel 1777. Per questo Spaccucci e Curci si affannano a rinvenire una continuità tra l’ipotetica originaria processione di riparazione (quella

---

34 Felice SPACCUCCI, Giuseppe CURCI, *L’Arcivescovo Pietro de Torres e il miracolo eucaristico di Trani (ricerca storica)* (Napoli: Laurenziana, 1996), p. 150.

35 *Ibi*, pp. 160-162.

testimoniata dal grande, recente, quadro posto nella Chiesa di Sant'Andrea), con quattro sacerdoti a piedi scalzi che, circondati dal popolo dei devoti e dalle confraternite prive di ogni insegna, sotto la guida della Confraternita nobiliare del SS. Sacramento, conducevano per le vie della città la reliquia dell'ostia profanata da un lato, e le molteplici forme che la ritualità della Settimana Santa ha assunto in città nel corso di molti secoli, dall'altro. Nella loro ricostruzione, fino all'inizio del XVII secolo la processione riparatoria si sarebbe svolta in relativa autonomia il Giovedì Santo. Già nel 1662, però, alcune fonti ecclesiastiche indicano che l'accompagnamento processionale della reliquia dell'ostia fritta, conservata in una teca e posta su una varetta, avveniva nella notte del Venerdì Santo, oramai inserito in una più complessa ritualità penitenziale. Questa, infatti, prevedeva, una processione alla quale prendevano parte tutte le confraternite, ciascuna con le proprie insegne. Inoltre, ogni confraternita portava in processione una propria statua (o complesso di statue) raffiguranti un Mistero della passione<sup>36</sup>.

Un'ulteriore, importante innovazione nello schema processionale sarebbe stata introdotta nei primi decenni del XVII secolo dall'Arcivescovo Davanzati (1717-1755), prelato riformista, che secondo uno storico ottocentesco, avrebbe sostituito la reliquia dell'ostia fritta portata in processione con un'ostia consacrata il Giovedì Santo. A questo atto riformatore faceva del resto riferimento Alfonso Di Nola nel suo intervento pubblico del 1975, mentre sia la storiografia locale, sia l'Arcivescovo Carata hanno teso a considerare la decisione del Davanzati estemporanea, lontana dal sentire devozionale locale e comunque temporanea. Alcuni scritti tardo ottocenteschi, come ad esempio il già ricordato testo del Gesuita Sanna Solaro, basandosi però solo su resoconti del clero locale e non su una visione diretta dei rituali, descrive una processione svolta il pomeriggio tardo del Venerdì Santo, ancora separata da quella dei Misteri, nella quale la reliquia dell'Ostia fritta veniva portata da quattro sacerdoti scalzi, seguiti dalle confraternite prive dei propri paramenti e insegne e da una folla di devoti<sup>37</sup>. Al passaggio nei pressi della "casa dell'ebrea" la reliquia veniva esposta e benedetta. In realtà la processione riparatrice,

---

36 Cfr. SPACCUCCI, CURCI, *Storia dell'ostia miracolosa*, cit., pp. 219-220, capp. 9 e 10. Nel mondo devazionale locale è opinione diffusa che l'introduzione dei Misteri sia dovuta ad una influenza spagnola.

37 SOLARO, «I miracoli», cit., p. 202.

fin dagli ultimi decenni del XVIII secolo, sembra essere stata incorporata in quella dei Misteri, divenendone un momento importante, comunque gestito (ossia parte delle prerogative giurisdizionali) dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento. Inoltre, a seguito di tensioni giurisdizionali tra questa e la Confraternita dell'Addolorata, esplose intorno alla metà del Settecento, nello spazio rituale della Settimana Santa la processione dei Misteri (sera/notte del Venerdì Santo) era preceduta da quella dell'Addolorata (notte tra Giovedì e Venerdì Santo). Un passaggio importante avvenne nel 1970, quando l'Arcivescovo del tempo (Mons. Addazi) per adeguarsi ad una serie di riforme del calendario liturgico, spostò la processione dei Misteri (che includeva comunque il momento riparatorio/penitenziale di trasporto e benedizione della reliquia dell'ostia profanata) al sabato pomeriggio. In questa forma è visibile, ad esempio, in un video dei primi anni '70 del secolo scorso, durante il quale (al minuto 8 circa della ripresa) si nota l'Arcivescovo prelevare la reliquia dalla "chiesa dell'ebrea" e depositarla nell'urna, portata da quattro sacerdoti scalzi, per poi riprendere la processione<sup>38</sup>.

Un più radicale cambiamento, destinato ad aprire lunghe ed aspre polemiche nella scena locale, venne determinato da una decisione presa dall'Arcivescovo Carata (lo stesso della polemica con Di Nola) nel 1987. Le polemiche seguite alla pubblicazione del volume di Spaccucci e Curci (1972) e dall'avvallo ad esso fornito dal Carata erano andate avanti, riattivate dalla stampa in occasione di eventi che intaccavano nella scena nazionale e/o internazionale i rapporti tra cattolici ed ebrei. Nel 1986, in occasione della storica visita di Papa Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma, un giornale di sinistra (*Il Manifesto*) era tornato sulle vicende tranese di un decennio prima. Spinto anche dalla Commissione della CEI per l'Ecumenismo e dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino, l'Arcivescovo tranese aveva avviato una riflessione interna al suo clero, nominando una commissione di "esperti".

---

38 Il video è consultabile al link: <<https://www.youtube.com/watch?v=uJUSG93QwtY>> (03/12/2023). Interessante notare che, al momento della ricerca sul campo, nei circuiti devozionali locali erano diverse le persone che reclamavano la paternità della (ri)scoperta del video e la sua messa in rete. Tra questi, ad esempio, un devoto più anziano, vicino ai protagonisti del campo storiografico-devozionale e membro di due importanti confraternite, da un lato; e alcuni più giovani protagonisti del campo devozionale, dall'altro. L'intera operazione "mediatica" ha in effetti un'evidente valenza memoriale e giurisdizionale, in un campo – quello della processionalità e della memoria/devozione del/per il miracolo eucaristico – che non ha mai perso la propria forza emozionale e polemologica.

Nello stesso tempo, essendo intimamente legato al culto dell’Ostia fritta e all’area dei gruppi di preghiera di Padre Pio, mise in atto alcuni tentativi di mediazione con la confraternita del SS. Sacramento, giurisdizionalmente responsabile della processione riparatoria. Propose, ad esempio, di mantenere inalterata la processione stessa, spostandola però ad altra data. In questo modo sperava di poter aggirare l’obiezione formale rivolta dalle gerarchie vaticane, che ritenevano teologicamente impossibile esporre processionalmente il Corpo di Cristo nei giorni cruciali della Settimana Santa. La confraternita del SS. Sacramento – che da sempre considerava la presenza della processione dei Misteri un’aggiunta surrettizia in uno schema rituale che avrebbe dovuto avere al suo centro la processione riparatoria della reliquia – rifiutò, però, la proposta, ritenendo non accettabile la conseguenza che i riti della Settimana Santa finissero per essere limitati alla processione dell’Addolorata (anch’essa poco giustificabile sul piano teologico) e egemonizzata dalla sua confraternita. Esito di questa fase di ripensamento e di riattivazione di tensioni giurisdizionali tra confraternite, fu così l’abolizione della benedizione e dell’intromissione della reliquia dell’ostia fritta nella processione penitenziale dei Misteri (al suo posto si inseriva, e si inserisce ancora oggi, nell’urna un frammento della Croce). Si trattava, di fatto, della soppressione di quella processione riparatrice che una parte del clero locale, il mondo storico-devozionale locale e una porzione significativa dei credenti consideravano millenaria testimonianza rituale dell’evento della profanazione. Le reazioni dell’Arciconfraternita del SS.mo Sacramento furono rapide e veementi ma, al di là di molte lettere di protesta e di due anni di sospensione della partecipazione della Confraternita alle processioni, l’abrogazione dell’antica processione riparatrice era ormai un dato di fatto<sup>39</sup>.

Ritornata al tardo pomeriggio/notte del Venerdì Santo (2006), la processione dei Misteri, preceduta da quella dell’Addolorata nella notte tra Giovedì e Venerdì, si svolge seguendo il canovaccio fissato dal decreto arcivescovile del 1987, con la totale rimozione della reliquia dell’ostia fritta dalla scena liturgica pubblica<sup>40</sup>. Questa, rinchiusa nella Chiesa di

39 Alcuni documenti prodotti in questa fase di conflitto sono riportati da PASCUCCHI, CURCI, *Il miracolo*, cit., pp. 435-452.

40 Da soggetti inseriti nel mondo devozionale locale, appartenenti a diverse generazioni, mi sono stati raccontati gesti di “resistenza” al decreto vescovile messi in atto da esponenti del clero più tradizionalista. Negli anni immediatamente successivi il 1990, alcuni sacerdoti avrebbero segretamente portato con sé nella processione del Sabato Santo delle ostie consacrate, o ne avrebbero poste alcune al di sotto dell’urna.

Sant’Andrea/San Basilio dalla quale la leggenda racconta fosse stata originariamente trafugata e affidata alle cure di un ristretto gruppo di devoti, sembrerebbe così aver terminato il suo secolare viaggio nello spazio/tempo rituale della città di Trani. In maniera complementare, la leggenda del miracolo eucaristico, scisso il legame con la pratica rituale, epurata da ogni “scorretto” riferimento alla sua matrice antiebraica e addomesticata ad uso di sguardi oramai turistizzati, sembrerebbe destinata a restare chiusa tra le quattro mura della piccola cappella del SS. Salvatore. La “macchina mitologica” del sangue sembrerebbe, quindi, definitivamente disinnescata.

Eppure, sotto l’imbellettamento *politically correct*, tra le maglie della memoria rituale, negli angoli reconditi del campo devozionale e nelle dinamiche interne alla curia locale, qualcosa si muove. Abbiamo già riflettuto sulla riapertura quotidiana della chiesetta del SS. Salvatore (già *Casa dell’Ebrea*) a partire dalla Settimana Santa del 2021, sia pure nel suo allestimento prudenzialmente corretto. Riapertura voluta dai giovani devoti del gruppo degli “Azzimi fritti” e non ostracizzata, almeno esplicitamente, dai gruppi di preghiera di San Pio e da alcuni esponenti della Confraternita del SS. Sacramento. Ad appoggiare la richiesta di riapertura stabile della cappella al culto e alla visita dei devoti, anche una parte del clero diocesano, formata sia da alcuni sacerdoti più anziani – nati in città, fortemente legati alle sue tradizioni storico-devozionali e distanti, anche sul piano ideologico-politico, da una generazione di preti post-conciliari con la loro visione esclusivamente etico-sociale dell’impegno pastorale; sia soprattutto alcuni giovani sacerdoti, formatisi nel seminario della diocesi, che si potrebbero definire tradizionalisti, interessati al mantenimento e/o al ripristino di pratiche rituali e devozionali ritenute superate nei decenni precedenti. Insieme ad alcuni rappresentati del mondo confraternale e laicale, costoro partecipano di reti quantomeno nazionali dediti al mantenimento della memoria e del culto dei miracoli eucaristici, frequentando convegni, visitando chiese (come il duomo di Orvieto, nel quale ritengono sia rappresentato anche il miracolo tranese) o ricevendo, nelle proprie, analoghi pellegrini, prendendo parte a trasmissioni televisive su canali religiosi<sup>41</sup>. Alle spalle di queste dinamiche

---

41 Per un esempio di video delle visite alla chiesa del SS. Salvatore di Trani: <<https://www.youtube.com/watch?v=iTLU4tSKib0>> (03/12/2023); per un esempio di trasmissione televisiva: <<https://www.youtube.com/watch?v=v70FXO4IQmE>> (03/12/2023); per un caso di convegno: <[https://www.confederazioneconfraternite.org/public/admin/news/A\\_](https://www.confederazioneconfraternite.org/public/admin/news/A_)>

non mi è parso in genere (e salvo alcune rarissime eccezioni) di cogliere, localmente, posture o sentimenti nemmeno nicodemicamente antiebraici: si tratta di devoti, sacerdoti o intellettuali locali legati al mondo cattolico, interessati al mantenimento delle “tradizioni” e dei sentimenti devozionali locali, alcuni dei quali hanno vissuto le polemiche degli anni ’70 e ’80 del secolo scorso come delle intrusioni (ingiustificate) e degli attacchi alle specifiche forme culturali che «l’intimità culturale» assume nella scena tranese<sup>42</sup>. E insieme di giovani (studenti universitari, qualche seminarista, commercianti e professionisti, spesso con legami familiari nel mondo delle confraternite) che di quelle vicende hanno racconti indiretti o emozioni mediate dalle letture dei testi “storici” e che spingono per una riattivazione di pratiche processionali e devozionali mai vissute e di riattivazione di memorie sopite.

La presenza di simili figure e di queste posture mi sembra abbia aperto spazi di discussione dialettica anche all’interno del clero locale che resta, però, almeno nei suoi vertici, classicamente prudente. In tali ambienti vi è, insomma, una diffusa consapevolezza del carattere urticante e rischioso delle pratiche devozionali e rituali connesse con lo spazio della cappella e con la memoria del miracolo eucaristico. Da qui una puntuale attenzione al rispetto (almeno nello spazio pubblico) di posture politicamente corrette sull’intera questione della connotazione antiebraica del miracolo stesso. Mi è capitato, ad esempio, di assistere ad una discussione tra alcuni dei membri del gruppo degli “Azzimi fritti” che raccontavano la visita di un gruppo di pellegrini, provenienti da una diocesi del Nord Italia e capeggiati dal proprio Vescovo. Costui, appena arrivato a Trani aveva voluto essere condotto in visita proprio nella “casa dell’ebrea”, essendo il miracolo dell’ostia profanata da una donna di quella religione il motivo che lo (li) aveva portato in città. Una simile scelta aveva indispettito alcuni membri “progressisti” del clero locale, i quali avevano immediatamente segnalato le proprie perplessità all’arcivescovo locale. Era allora toccato proprio ai ragazzi (certo

---

Bolsena\_il\_4\_e\_5\_giugno\_per\_il\_Convegno-\_I\_miracoli\_Eucaristici/WEB\_Pieghevole-Bolsena\_05.pdf» (03/12/2022). Importante per le ripercussioni avute nel contesto locale la mostra sui miracoli eucaristici tenutasi ad Orvieto agli inizi del 2007, durante la quale le proteste di alcune associazioni ebraiche si rivolsero specificamente contro il miracolo di Trani, raffigurato in uno dei pannelli laterali della Cappella del Miracolo nel duomo di Orvieto.

42 Michael HERZFELD, *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State* (New York-London: Routledge, 1997).

non dispiaciuti del rilievo attribuito alla “propria” cappella” da parte dei visitatori) ricordare al vescovo forestiero “che l’attitudine locale nei confronti del miracolo eucaristico era mutata”, e che si preferiva non fare riferimento alla questione ebraica.

Ciò detto, però, nella Settimana Santa del 2022 ho potuto osservare alcune piccole, potenziali, ma interessanti novità rituali. Il Giovedì Santo un ristretto gruppo di giovani devoti (non più di una decina) ha preso parte ad una funzione che non si teneva da anni. Sotto la guida liturgica di un sacerdote anziano, dopo aver recitato e cantato alcune preghiere sull’altare del Miracolo nella chiesa di Sant’Andrea, hanno processionalmente portato nella vicina chiesetta dell’ebrea / SS. Salvatore la teca contenente la reliquia dell’ostia fritta. Giunti nella cappella, hanno posto la teca e la reliquia sull’altare, recitando preghiere e intonando canti sacri. La reliquia è quindi rimasta sull’altare nella chiesetta aperta alla devozione. Il giorno dopo, Venerdì Santo, le visite alla chiesetta del Miracolo si sono intensificate, in attesa del passaggio della processione dei Misteri. Tra il gruppo formato dai protagonisti della piccola processione del giorno prima era possibile cogliere una certa attesa: il Capitolo della Cattedrale avrebbe colto l’occasione per rendere (almeno) omaggio alla reliquia, nel momento e nel punto esatto in cui, prima del divieto del 1987, questa, tratta dalla cappella e inserita nell’urna, veniva portata in processione dai sacerdoti scalzi, a rievocazione della processione di riparazione istituita al momento stesso della profanazione e del miracolo? In realtà l’Arcivescovo (prudenzialmente?) aveva scelto di non celebrare lui la processione, cedendo il posto al Diacono della cattedrale<sup>43</sup>. La processione si fermò, in effetti, più o meno all’altezza della stradina che conduce alla cappella/casa dell’ebrea, ma così, in maniera apparentemente casuale, senza che alcun atto, né liturgico, né devazionale fosse compiuto in relazione alla reliquia esposta. Non c’era delusione – mi è parso – nel gruppo che aveva organizzato la traslazione della reliquia da Sant’Andrea nella chiesetta del SS. Salvatore. Sapevano che il loro era un semplice invito, un primo piccolissimo passo nella direzione della rimessa in circolo della reliquia dell’ostia fritta. Un atto rituale disposizionale, si potrebbe definire, quello cui ho potuto assistere nella Settimana Santa del 2022, potenzialmente riattivabile in un qualche momento all’interno di quella complessa e stratificata macchina memoriale e sociale che è il rituale (pubblico) cattolico<sup>44</sup>.

---

43 Scelta criticata dalle parti tradizionaliste del clero e dei devoti.

44 Quest’anno (2023), sotto le pressioni del versante progressista del clero locale, la

In altri lavori, a partire da un contesto etnografico diverso e facendo riferimento ad una letteratura antropologica ben consolidata, ho provato a fornire letture non essenzialiste (ossia poco interessate all'utilizzo di più classiche categorie storico-religiose) dei rapporti tra rito, memoria, storia e pratica in ambiti devozionali cattolici<sup>45</sup>. Centrale, in quei lavori, era il

---

traslazione processionale della reliquia dalla chiesa di Sant'Andrea alla cappella del SS. Sacramento/Casa dell'ebrea non si è ripetuta, mentre la cappella è rimasta aperta, nonostante le pressanti richieste di chiusura avanzate da alcuni sacerdoti. Unica concessione fatta ai devoti la possibilità concessa al celebrante la processione del Venerdì di impartire, al momento del passaggio della processione nei pressi della cappella, una benedizione ai fedeli (liturgicamente non impartibile nel giorno del Venerdì Santo).

45 Berardino PALUMBO, «Poétique de l'histoire et de l'identité dans une ville de la Sicile orientale», in *Domestiquer l'histoire. Ethnologie des monuments historiques*, éd. par D. FABRE, Paris: Éditions de la Maison de sciences de l'homme, (2000), pp. 33-54. Id., «Faire et défaire les monuments: pour une ethnographie des histoires des églises de Catalfaro, Sicile orientale», *Terrain* 36 (2001): 97-112; Id., «The War of the Saints: Religion, Politics, and the Poetics of Time in a Sicilian Town», *Comparative Studies in Society and History* 46, no. 1 (2004): 4-34; Id., *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia* (Firenze: Le Lettere, 2009); Id., «Rito, storia, giurisdizione e memoria: riflessioni a partire da un'etnografia siciliana», *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo* 1-2 (2013): 79-120. Per la letteratura di riferimento, cfr. almeno: Maurice BLOCH, *Ritual, History and Power* (Cambridge: Cambridge University Press, 1989). Carlo SEVERI, *La memoria rituale. Follia e immagine del bianco in una tradizione sciamanica amerindiana* (Firenze: La Nuova Italia, 1993); Michael HOUSEMAN, Carlo SEVERI, *Naven ou le donner à voir. Essai d'interprétation de l'action rituelle* (Paris: Éditions de la Maison de sciences de l'homme, 1994); Carolin HUMPHREY, James LAIDLAW, *The Archetypal Actions of Ritual* (Oxford: Clarendon Press, 1994); Maurice BLOCH, «Mémoire autobiographique et mémoire historique du passé éloigné», *Enquête, anthropologie, histoire, sociologie* 2 (1995): 59-76; Maurice GRUAU, *L'Homme rituel. Anthropologie du rituel catholique français* (Paris: Métailié, 1999); Carlo SEVERI, «Memory, reflexivity, and belief. Reflection on the ritual use of language», *Social Anthropology* 10, no. 1-2 (2002): 23-40. Harvey WHITEHOUSE, *Arguments and Icons: Divergent Modes of Religiosity* (Oxford: University of Oxford Press, 2000); Harvey WHITEHOUSE, James LAIDLAW (eds.), *Ritual and Memory: Toward a Comparative Anthropology of Religion* (Walnut Creek, CA: AltaMira Press, 2004); Harvey WHITEHOUSE, «Towards an Integration of Ethnography, History and the Cognitive Science of Religion», in *Religion, anthropology, and cognitive science*, ed. by Harvey WHITEHOUSE, James LAIDLAW (Durham, NC: Caroline Academic Press, 2007), pp. 247-80. Sul versante storiografico: William, A. CHRISTIAN, *Local Religion in Sixteenth Century Spain* (Princeton, NJ: Princeton University Press, 1981); Angelo TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime* (Venezia: Marsilio, 1995); Maria Antonietta VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue ceremonie in età moderna* (Roma: Viella, 2002); Angelo TORRE, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea* (Roma: Donzelli, 2011).

riconoscimento del carattere complesso e molteplice di una parte significativa dei rituali pubblici (processionali, in primis) legati alla devozione popolare cattolica: da un lato essi sono dotati di una forza emotionale e “immaginistica”, dall’altro si inscrivono in cicli istituzionali e memoriali, propri di una religione di tipo “dottrinale”. Su un piano parallelo, questi rituali mostrano la complementare capacità di produrre, da un lato, un’effervesienza performativa, attraverso la quale continui elementi di novità possono essere introdotti nella pratica; e di conservare, dall’altro, una memoria approfondita dei diversi elementi (performativi, narrativi, iconografici) che entrano nello spazio della ritualizzazione e che, nella lunga durata, conferisce loro un’evidente continuità. Sulla scorta di una oramai consolidata tradizione storiografica ho mostrato come il carattere *giurisdizionale* di questa tipologia di pratiche ritualizzate consenta di articolare la dialettica tra innovazione e formalizzazione, performatività e memoria, fornendo un *frame*, un “contesto per l’azione” all’interno del quale determinate pratiche e i sentimenti ad esse associate finiscono per essere inscritti in una trama, anch’essa ritualizzata e sedimentata, di narrazioni, memorie e leggende, testi scritti e carte d’archivio, manufatti antichi e oggetti d’arte. Una simile *cornice giurisdizionale* (legata alla metamorfizzazione rituale di aspetti specifici e contestualmente cangianti della vita sociale), oltre a fissare lo spazio all’interno del quale l’azione si ritualizza e le emozioni si codificano, agisce come supporto tecnico-mnemonico, come archivio memoriale. Quelli che in una certa fase possono apparire come micro-frammenti dell’azione rituale, o passaggi irrilevanti di una pedante storiografia locale, le cui valenza giuridiche, polemologiche o politiche parrebbero sopite per sempre, vengono comunque trattati all’interno della cornice, del *frame* giurisdizionale. Essi non sono espulsi dalla scena, ma evocati, citati, manipolati restano *a disposizione*, potendo, in determinate circostanze, riacquisire forza emotiva, capacità di coinvolgere e di spingere all’azione.

Appare forse più chiaro, ora, in che senso abbia definito la traslazione della reliquia dell’ostia profanata cui ho assistito a Trani nel corso della Settimana Santa del 2022 un atto rituale disposizionale. Essa si inscrive all’interno di una cornice giurisdizionale, sostanziata da alcuni secoli di scritture e narrazioni, di produzioni e riproduzioni iconografiche e artistiche, di accomodamenti e sperimentazioni performative, di concessioni e divieti liturgici, che fissa i confini e i termini all’interno dei quali e attraverso i quali si può parlare, ritualmente, dei rapporti tra componenti religiose e sociali del mondo locale: cristiani ed ebrei, cristiani e “cristiani

novelli”, cristiani e musulmani, cattolici e ortodossi, credenti e ateи. I rapporti giurisdizionali, quindi sedimentati, stratificati e memoriali, tra processione riparatoria e leggenda del miracolo dell’ostia fritta, fanno di un’apparentemente insignificante sperimentazione rituale, proposta da un gruppo di giovani devoti e da un sacerdote, un appiglio, uno strumento attraverso il quale, in un qualche momento futuro, all’interno di contesti sociopolitici e devozionali che parrebbero oggi potersi addirittura intravedere, si potrebbe rimettere in moto quella «macchina mitologica» sui cui effetti studiosi come Furio Jesi e Alfonso Di Nola ci hanno, per tempo, messo in guardia.